

Rumeni a casa loro?

Meno case agli italiani

■ di Giampiero Rossi / Milano

«S

enza i rumeni chiuderemmo tutti i cantieri da Bologna in su». Una battuta, certo, una provocazione del leader della Fillea Cgil, Franco Martini, tanto per rendere l'idea del peso che i muratori provenienti dalla Romania hanno acquisito nell'edilizia italiana. Ma poi nella bella palazzina di via Morgagni, dove ha sede il sindacato di categoria, hanno voluto misurare con la maggiore precisione possibile quanto davvero incide la forza lavoro di origine rumena nel settore delle costruzioni. E il risultato sono numeri importanti, pesantissimi per la nostra economia: senza i tanto vituperati rumeni forse non chiuderebbero i cantieri del nord (che comunque andrebbero in difficoltà) in su, ma di certo sorgerebbero circa 46.000 case in meno all'anno e dal Pil italiano scomparirebbe una quota pari a 26 miliardi di euro. Non sono cifre sparate a caso, il Dipartimento edilizia della Fillea ha lavorato parecchio, dati alla mano, prima di elaborarli. Tutto dimostrabile e i costruttori sono i primi a saperlo bene, perché l'edilizia regge gran parte della propria fortuna (che negli ultimi anni è particolarmente abbondante) proprio sulla fatica delle braccia venute da lontano. Su un totale di oltre un milione e 900.000 addetti (tra i quali 1.200.000 lavoratori dipendenti), sono infatti circa 400.000 gli stranieri regolarmente occupati nei cantieri. La metà dei quali (cioè il 18%

del settore) è originaria proprio della Romania. Significa, cioè, che sono muratori almeno 200.000 (dipendenti o autonomi che risultano iscritti alle casse edili) dei 342.000 rumeni residenti ufficialmente in Italia.

Come si fa a stabilire quanto incide il loro lavoro sull'insieme della cantieristica italiana? La Fillea ha calcolato che nel 2006 sono state costruite nel nostro paese 333.000 nuove abitazioni, assumendo come paradigma per questo calcolo lo stesso utilizzato dall'Istat, cioè un fabbricato da 24 appartamenti per la realizzazione del quale lavorano in media 30 operai per un anno. Dunque, se davvero - come desiderano certi strepitanti paladini della "sicurezza" - andassero via i romeni si costruirebbero 46.000 case in meno, pari al 14% dell'intero numero di nuove abitazioni annue. E quanto vale, in termini economici, questo ipotetico vuoto? Secondo il Dipartimento edilizia della Fillea, calcolando che nel 2006 il Pil prodotto in Italia dal settore delle costruzioni è stato di 145,5 miliardi di euro, che corrispondono al 9,9% di quello totale prodotto da tutti i settori e deducendo la quota di Pil prodotta dai lavoratori edili romeni: cioè il 18% di quello prodotto dal settore delle costruzioni, che corrisponde a circa 26 miliardi di euro. E tutto questo senza considerare la consistente quota di lavoratori in nero - che non è razzista e coinvolge muratori di tutte le nazionalità, italiani compresi - che quotidianamente operano nei nostri cantieri.

Al di là della risposta a certe voci fuggite dal senno, questi dati impongono anche una presa d'atto di un profondo mutamento della struttura della forza lavoro, particolarmente vistosa in questo settore: «È un fenomeno che sta ridefinendo il mercato del lavoro dell'edi-

lizia - spiega infatti il segretario generale della Fillea Cgil, Franco Martini - e non è affatto un passaggio congiunturale bensì un dato ormai strutturale, quindi è davvero clamoroso che qualcuno possa guardare a questi lavoratori, a queste persone come si faceva un tempo con i nostri immigrati meridionali, cioè come "limoni da strizzare" e poi da buttare via». Né si possono considerare i muratori rumeni alla stregua di pura manovalanza, cioè di semplici braccia: «Non c'è solo il dato quantitativo - spiega infatti Martini - ma anche un importante aspetto qualitativo, perché tra i rumeni occupati in edilizia c'è anche molta competenza professionale, quella che non si trova più facilmente in Italia e infatti in molti casi gli imprenditori vanno a cercare direttamente in Romania. È vero, lavorano in cantieri rumeni, ma credo che in Italia non possiamo permetterci, vista la situazione, di fare gli altezzosi sulla qualità del lavoro in edilizia. Solo che in molti casi, sebbene svolgano funzioni da capomastro o da operaio qualificato sono inquadrati al primo livello, ma queste sono cose che purtroppo avvengono anche a danno degli italiani e di tutti i muratori». Insomma, secondo il leader della Fillea, «il decreto varato dopo la tragedia di Tor di Quinto è l'altra faccia di quel che queste persone vivono sulla propria pelle ogni giorno come cittadini. Quanto ai fenomeni criminali - aggiunge poi con amarezza - non solo sappiamo bene che non tutti i rumeni sono banditi, ma dobbiamo anche dire che almeno nell'ambito dell'edilizia le malefatte sono in prevalenza opera di italiani, gli stranieri in generale ne sono vittime». E allora? «E allora toccherebbe per primi agli imprenditori edili italiani smettere di cercare in tutti i modi di aggirare le leggi e sono utili, eccome, alla nostra economia e alla nostra vita quotidiana».

Da Bucarest all'Italia: la Fillea Cgil, il sindacato degli edili, ha calcolato quanto pesa il loro lavoro

Franco Martini: «Lavoratori qualificati, le imprese li vanno a cercare. Senza di loro chiudiamo i cantieri del nord»

COSA ACCADREBBE se davvero domani se ne andassero tutti dal nostro Paese? L'effetto più evidente sarebbe un crollo (46mila abitazioni) dell'edilizia, che in buona parte si regge sulla manodopera straniera, la metà della quale proviene proprio dalla Romania e offre ottimi livelli di specializzazione

I numeri

200 **MILA** Sono i cittadini rumeni occupati regolarmente nei cantieri edili italiani.

18 **PER CENTO** è la percentuale dei rumeni sul totale degli addetti del settore edile.

333 **MILA** È il numero di abitazioni costruite ogni anno in Italia.

46 **MILA** Sono le abitazioni che non verrebbero costruite in un anno senza i muratori rumeni.

145 **MILA** euro È il Pil prodotto dal settore delle costruzioni.

26 **MILIARDI** di euro È la quota di Pil prodotta dai lavoratori edili rumeni.



Un operaio straniero al lavoro in un cantiere edile nel centro di Milano. Foto Ansa



L'INTERVISTA

VIOREL GHEORGHEITA

Il muratore immigrato: «Gli imprenditori ci preferiscono in nero»

«Siamo utili e ci sfruttano»

■ / Milano

Vive a Guidonia, poco lontano da Roma. Viorel Gheorghita ha 25 anni e una laurea da ingegnere agronomo e forestale che nel suo paese non gli è bastata per trovare un lavoro. Vive in Italia da quasi quattro anni, un matrimonio felice gli ha dato una bimba e un secondo figlio è in arrivo. Da quando si è stabilito nel nostro paese lavora come muratore. Si è adattato e progetta di continuare, di tentare di crescere professionalmente. Ma Viorel, adesso, ha un "problema" in più: è rumeno. Quasi una colpa, con l'ondata di isteria alimentata da chi usa le tragedie vere per gridare «via tutti» e indicare di volta in volta quale sia il passaporto dei cattivi.

Signor Gheorghita, come vive uno come lei, che lavora regolarmente, di tutto quello che si dice in questi giorni?

«Con grande dispiacere, un dispiacere doppio. Per quello che è successo e per tutto quello che sta succedendo dopo la tragedia di Roma. Perché

è davvero brutto che per colpa di alcuni delinquenti dobbiamo andarci di mezzo tutti noi, che siamo gente per bene, viviamo una vita normale, abbiamo famiglia, lavoro, un mutuo da pagare».

Le è capitato di sentirsi a disagio in questi giorni?

«Ma sì, sul treno o sull'autobus sento certe cose che quasi mi vergogno io stesso di essere rumeno, mi sento quasi in colpa. Ma io sono in regola in tutto, pago le tasse, ho il diritto di vivere qui. Faccio anche un lavoro rischioso, basta vedere quanti miei colleghi muoiono ogni anno in Italia».

Lei tra l'altro lavora in un settore, l'edilizia, che occupa tantissimi suoi connazionali. Cosa si dice nei cantieri?

«Tanti hanno molta paura, più di me, perché magari non hanno avuto la mia fortuna di incontrare un bravo datore di lavoro. Anche io all'inizio ho dovuto addirittura pagare metà stipendio per lavorare in nero in un cantiere, ma adesso sono a posto. Molti, invece, continuano a lavorare in nero perché i padroni non li assumono e così hanno paura di essere fermati per strada e mandati via perché non possono dimostrare di avere un lavoro. Basterebbe il contratto per avere la residenza e vivere tranquilli, ma i capi preferiscono pagare in nero, così non hanno le tasse possono anche pagarli di meno. Oppure li assumono part-time ma li fanno lavorare otto ore più gli straordinari. Anche questi sono criminali, secondo me».

Lei ha mai pensato di lasciare l'Italia?

«No, perché dovrei? Qui ho costruito la mia vita, ho la mia casa, il mio lavoro, la mia famiglia, tra poco nasce il mio secondo figlio. Ho rinunciato a un lavoro adeguato ai miei studi ma adesso penso di continuare nell'edilizia. Devo darmi "una mossa" e mettermi di nuovo a studiare, magari da geometra, così posso crescere un po' professionalmente».

gp.r.

INCIDENTI

Operaio ucciso da un Tir sulla tangenziale di Mestre

Un operaio che stava facendo manutenzione sulla tangenziale di Mestre, in direzione di Milano, è stato travolto e ucciso ieri mattina da un autotreno, guidato da un italiano. La vittima si chiamava, Michele Siriani, aveva 50 anni ed era originario di Pedigiano (in provincia di Cosenza).

L'uomo, con altri colleghi, era impegnato in un cantiere che eseguiva alcuni lavori su una delle tre corsie della tangenziale - segnalati da cartelli - quando un autotreno, per cause in corso di accertamento, l'ha investito, uccidendolo. Sul posto è intervenuta la Polstrada di Venezia.

